

Non basta contare i morti e sperare

- Zvi Schuldiner, 13.05.2021

Israele/Palestina. Ma c'è anche un'altra novità: la «maturazione» della legge discriminatoria sulla nazionalità esplode con le proteste nelle città miste d'Israele - con forte presenza arabo-palestinese - come Lod, Aco e Ramble, dove mentre scriviamo sono in corso pesanti scontri

Nelle ultime ore è diventato tragicamente chiaro che il governo israeliano e Hamas, per ora, non sono interessati alla mediazione di attori internazionali per arrivare a una tregua.

Dopo anni di silenzio rispetto a un conflitto che sembrava dimenticato, tutti si sono svegliati e ammoniscono adesso se ne accorgono! che l'occupazione non è una routine accettabile e nasconde contenuti esplosivi. Fattori a lungo occultati o dimenticati sono esplosi ancora una volta, e nuovamente il prezzo da pagare sarà il sangue di entrambi i popoli.

Stati uniti post-Trump quelli di Joe Biden , Unione europea, Israele e paesi arabi: tutti si dichiarano «sorpresi». Fra gli israeliani serpeggia la domanda: «Ma come hanno potuto dirci che Hamas non era interessato allo scontro armato?».

La verità è che tanto Netanyahu quanto i leader di Hamas che aspettavano l'arrivo di altri dollari dal Qatar proseguivano su una linea che non portava da nessuna parte ma assicurava uno statu quo relativamente vantaggioso. C'erano stati diversi incidenti violenti, durati un giorno o poco più, con un successivo cessate il fuoco mediato dall'Egitto, dal Qatar e dall'inviato delle Nazioni unite.

Ma stavolta, che cosa è accaduto? C'è stata una convergenza di elementi: Israele porta avanti un'occupazione dura e violenta finalizzata a ridurre la presenza palestinese nei territori occupati nel 1967, espropria le terre dei palestinesi, favorisce gli insediamenti dei coloni. Adesso, l'opinione pubblica in Israele è sotto shock. Lunedì Hamas ha lanciato razzi verso Gerusalemme e martedì centinaia di razzi hanno raggiunto un punto nevralgico, sorprendente: Tel Aviv e la regione centrale del paese, tanto che è stato chiuso lo stesso aeroporto internazionale.

Ma c'è anche un'altra novità: la «maturazione» della legge discriminatoria sulla nazionalità esplode con le proteste nelle città miste d'Israele con forte presenza arabo-palestinese come Lod, Aco e Ramble, dove mentre scriviamo sono in corso pesanti scontri.

La pericolosa escalation israeliana è durata quasi un mese. Il premier Netanyahu sta probabilmente arrivando alla fine del suo lungo potere e cerca di fare qualunque cosa per impedire la formazione di una coalizione alternativa. È passato dall'incitamento violento e razzista contro gli arabi palestinesi, cittadini di Israele, al flirt che ha indotto la fazione islamista a uscire dalla Lista unita araba in nome di un «pragmatismo effettivo», scontratosi poi con la forte opposizione del partito religioso razzista-estremista che lo stesso Netanyahu ha spinto a formare.

Il premier, non di rado poco propenso ad avventurarsi in guerre non del tutto controllabili, si è fatto trascinare da un ministro della polizia e proprio nel delicato periodo del Ramadan si sono verificate violenze mentre manifestanti e un deputato ebreo della Lista unita araba protestavano contro le espropriazioni di case palestinesi a Sheikh Jarrah; addirittura la polizia ha fatto irruzione violentemente nella moschea ad al-Aqsa, molto importante e grave per i palestinesi, per la Giordania e per tutto il mondo islamico.

Il premier ha frenato all'ultimo momento la marcia ultranazionalista che tutti gli anni, invariabilmente, ha portato a provocazioni e attacchi razzisti contro i palestinesi nella Città vecchia.

Ma era troppo tardi. Hamas ha cavalcato l'eccitazione delle ultime settimane. Ergendosi a difensore di Gerusalemme e di al-Aqsa, ha pensato di poter vincere la contesa elettorale che Abu Mazen si è visto obbligato a cancellare per non uscirne sconfitto. Hamas lancia un ultimatum che Israele non può accettare ed ecco che, con puntualità svizzera, alle 18 cadono i razzi intorno a Gerusalemme.

Un enorme trionfo politico per gli islamisti, visti attualmente come la risposta concreta all'occupazione, e difensori dei luoghi sacri dell'islam.

La risposta era inevitabile, ma la reazione di Hamas e della jihad islamica acquisisce una proporzione e una dimensione sorprendenti. Sarebbero già stati lanciati oltre 800 razzi, i morti israeliani sono finora sei o sette, e l'effetto politico del massiccio attacco di ieri è enorme. Come era prevedibile, la furia e la frustrazione dell'élite israeliana si traduce in attacchi aerei violenti: le vittime palestinesi sarebbero già cinquantasei a Gaza, oltre alla solita distruzione di case e uffici, e altri tre nei Territori occupati.

I palestinesi iniziano a sentire gli effetti dell'attacco e parrebbero interessati a un'opera di mediazione, ma in Israele la posizione è diversa. Non solo quella di Netanyahu, che pensa di sfruttare questi giorni per distruggere la possibile alleanza dell'opposizione in nome del «patriottismo e unità nazionale in quest'ora tragica eccetera eccetera»; ma anche quella di una leadership militare israeliana ansiosa di salvare la propria reputazione, indebolita dalla «sorpresa» e dall'offensiva palestinese.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE